

FRANCIA/UN ANNO DI POTERE SOCIALISTA

Ah, se Mitterrand fosse di sinistra

Il «cambiamento»? Un'idea di destra. La politica culturale? Mai visto niente più di destra.

L'economia ristagna? Per forza, è di destra. Bernard-Henri Lévy, il più famoso dei nuovi filosofi, apre una dura polemica contro il governo

a cura di Ferdinando Scianna

Il governo di sinistra diviso per le risse fra ministri litigiosi. Il terrorismo che comincia a colpire con regolarità sconcertante e trova un paese impreparato a fronteggiarlo. Una situazione sindacale effervescente, in cui si ripropone lo scontro fra socialisti e comunisti. L'economia ancora stagnante, con un solo indice in crescita: quello della disoccupazione. L'opposizione che si riorganizza attorno al leader neogollista Jacques Chirac. A un anno dalla vittoria socialista la Francia attraversa un momento di sbandamento. Il cambiamento, la parola d'ordine che ha portato François Mitterrand al potere, non si è ancora totalmente realizzato, mentre il vecchio regime non è stato ancora del tutto spazzato via.

Sulle difficoltà francesi l'*Europeo* ha interrogato Bernard-Henri Lévy. Per antonomasia il «nuovo filosofo» (la formula, del resto, l'ha inventata lui), polemista di razza. Lévy rappresenta bene l'insofferenza di un buon numero di intellettuali che hanno fatto da «compagni di strada» alla vittoria socialista. L'ultima bordata l'ha sparata contro le tentazioni di destra che, a suo parere, affiorano nel governo socialista. L'occasione gli è stata data dalle dichiarazioni del ministro degli Interni Gaston Defferre in tema di ordine pubblico. La sua polemica, però, è molto più generale.

Ma lei, Lévy, non ha votato per François Mitterrand il 10 maggio 1981?

«Io ho votato per Mitterrand per cinque ragioni: 1) era il candidato



ASSOCIATED PRESS

più atlantista, 2) il più anticomunista, 3) il più antisovietico, 4) il più pro-israeliano, 5) il più umanista».

Non è paradossale avere votato per ragioni essenzialmente anticomuniste per un presidente che ha portato i comunisti al governo?

«Mitterrand è il primo presidente della V Repubblica a non avere bisogno dei comunisti. Sembra paradossale ma è così. Valéry Giscard d'Estaing aveva bisogno della neutralità dei comunisti. Il generale Charles De Gaulle andò a contrattarla direttamente al Cremlino. La presenza comunista nel governo francese, non occorre nemmeno dirlo, è indegna. Ma, devo dire, mi inquieta poco. Io penso che il Pcf sia ormai un ramo morto della vita politica, in crisi irreversibile. Georges Marchais non è più un personaggio ma un clown politico».

Popolare, però.

«Come un clown, appunto».

Lei ha scritto che il vero pericolo di questo governo di sinistra è che diventi di destra. Ancora un paradosso?

«Per niente. Che il Pcf sia da sempre, e oggi più che mai, un partito nazional-qualunquista mi sembra cosa ormai assodata. Quello che mi inquieta è piuttosto il partito socialista, i suoi temi, il suo linguaggio, la sua ideologia. Tutti gridano che c'è un pericolo di radicalizzazione di sinistra del regime. Io penso invece che il pericolo stia in una regressione di destra».

Per esempio?

«Le cose che ha detto Gaston Defferre, quando ha chiesto una sorta di licenza di uccidere per i poliziotti e controlli di identità indiscriminati. Il delitto di avere una "faccia da delinquente" è stato ripristinato, nel più puro spirito fascisteggiante